

Alberti jr mi confessò d'averla uccisa

Un "siluro accusatorio" pesante per Gerlando Alberti jr da parte di suo cognato Vincenzo La Piana, pentito-palermítano, "ex" della famiglia di Porta nuova. La corte d'assise presieduta dal giudice Giuseppe Suraci, con a latere il collega Giuseppe Lombardo, che si ritira tre volte in una mattinata per decidere su come condurre il processo, dopo altrettante eccezioni "a voce alta" dei difensori. La delicata deposizione di un funzionario della Dia, il vice questore Aldo Fusco, che fornisce elementi importanti e al contempo inquietanti. E in tutto questo il clima processuale che si fa sempre più "caldo".

Non è stata certo un'udienza di routine quella di ieri al processo per l'uccisione di Graziella Campagna. Un processo che è ripreso dopo uria lunga pausa, dovuta ad un pronunciamento della Corte Costituzionale, ed è sempre al centro di polemiche giudiziarie pesantissime (diversi ieri i momenti di tensione tra le parti processuali: da un lato l'accusa, il pm Rosa Raffa e l'avvocato di parte civile Fabio Repici, dall'altro gli avvocati Carmelo Vinci, Antonello Scordo e Vittorio Di Pietro, che difendono gli imputati).

Graziella Campagna era una povera stiratrice di diciassette anni, che fu uccisa sui colli Sarrizzo, a Messina, quasi vent'anni fa (siamo nel dicembre del 1985). Un colpo di fucile a canne mozze su quel viso ancora da bambina. La trovarono rannicchiata di fianco sull'erba, con le gambe strette e le mani piegate sul petto, l'estremo tentativo di proteggere una vita ancora tutta da vivere. Sulla sua morte ancora non c'è giustizia.

Di questa esecuzione mafiosa sono accusati il boss palermítano Gerlando Alberti jr. e il suo "picciotto" Giovanni Sutera, incastrati da un'inchiesta del Ros dei carabinieri negli anni '90, dopo che il primo processo a loro carico, negli anni '80, si era concluso con due assoluzioni. Ci sono poi quattro imputati "secondari", quelli accusati di favoreggiamento nei confronti dei presunti autori del delitto, a cui viene anche contestata l'aggravante di «avere agevolato un'associazione di stampo mafioso». Si tratta di Franca Federico, Giuseppe Federico, Agata Cannistrà e Francesco Romano, i primi due proprietari della lavanderia di Villafranca Tirrena dove Graziella lavorava.

Il motivo di questa esecuzione mafiosa è legato secondo l'accusa a una maledetta agendina che Graziella trovò in una delle giacche che Alberti jr, latitante in quei periodi a Villafranca Tirrena come rispettabile ingegner Cannata insieme al suo fido Giovanni Sutera, alias "geometra Lombardo", dimenticò di prelevare prima di consegnare i vestiti in lavanderia. Un'agendina che scottava parecchio, il piccolo libro mastro del boss, con nomi e numeri compromettenti di Cosa nostra.

E torniamo all'udienza di ieri, che è cominciata alle dieci del mattino e tra deposizioni e battibecchi è finita solo intorno alle sei del pomeriggio (compreso un primo tentativo andato a vuoto di trovare un difensore d'ufficio per La Piana, che ha fatto interrompere tutto per un'ora). Hanno deposto in tre: Nino Sfameni, figlio di "don" Santo Sfameni vale a dire l'imprenditore di Villafranca Tirrena coinvolto nel processo di Catania sulla gestione deviata del pentito Luigi Sparacio (Santo Sfameni è stato tirato in ballo più volte anche in questo processo, è stato comunque già assolto dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, quindi non c'entra più nulla); il pentito palermítano Vincenzo La Piana, che è anche cognato di uno degli imputati, Gerlando Alberti jr; e infine il vice questore Aldo Fusco, uno degli investigatori del Centro operativo della Direzione investigativa antimafia di Messina. E sono state deposizioni "di peso".

Vincenzo La Piana, in videoconferenza da una località protetta, ha raccontato come prima cosa la sua storia criminale di appartenente alla famiglia di Porta Nuova, capeggiata all'epoca da Pippo Calò, e all'interno della quale Gerlando Alberti senior, detto "Paccarè", zio di uno degli imputati, Gerlando Albero jr, curava i traffici illeciti della cosca a Milano. E il "siluro" è arrivato subito dopo "l'introduzione". Quando l'avvocato Fabio Repici, che assiste come parte civile i familiari di Graziella Campagna, gli ha chiesto se gli risultasse che a Messina Alberti jr e Sutera avessero commesso un omicidio, il pentito ha detto di sì: lo avrebbe appreso dallo stesso Alberti jr, anche con la gestualità tipica dei mafiosi palermitani. La Piana ha aggiunto anche la "causale": l'agendina trovata da Graziella all'interno della giacca di Alberti jr. Tutto questo sarebbe avvenuto nel corso di un incontro avuto da La Piana con il cognato e con Sutera, che lo raggiunsero a Milano, alla fine degli anni '80, e in ogni caso subito dopo la sua scarcerazione, avvenuta nel 1986, quando si recò a Milano. La Piana in sostanza gli avrebbe chiesto dell'omicidio e Alberti jr gli avrebbe fatto capire chiaramente di essere stato costretto a farlo. Dopo di ciò il racconto di La Piana si è interrotto, intorno alle 15, perché è scaduto il termine d'utilizzazione della videoconferenza (con La Piana si riprenderà il 10 giugno, giorno in cui si dovrà sentire anche il pentito palermitano Angelo Siino).

E passiamo a quanto ha dichiarato il vice questore Aldo Fusco, sentito sui rapporti tra Santo Sfameni e il magistrato messinese Marcello Mondello, l'ex capo dei Gip di Messina, imputato a Catania nel processo per la gestione deviata del pentito Luigi Sparacio. L'investigatore ha riferito di un'attività d'indagine svolta in prima persona, in parte ancora coperta da segreto e riservata (è questa è un'altra notizia di rilievo, n.d.r.), in cui con fotografie e intercettazioni telefoniche si sono accertati dei rapporti tra Nino Sfameni, figlio di Santo Sfameni, e il dott. Mondello (parte di questo materiale probatorio è già confluito nel processo di Catania sulla gestione di Sparacio, n.d.r.). Il dott. Fusco ha spiegato anche che gran parte dell'attività investigativa non poteva riferirla perché ancora "coperta". Secondo quanto riferito dal funzionario della Dia ci furono nel 99 - a cominciare dal mese di agosto - una serie di contatti tra Mondello e Nino Sfameni, anche attraverso terze persone. Il dott. Fusco ha fatto emergere inoltre un particolare inquietante: fu intercettata una conversazione tra il dott. Mondello e Nino Sfameni avente ad oggetto proprio il processo Campagna, nel settembre del '99, commentando un articolo di stampa sul processo, in cui si raccontava di intercettazioni telefoniche e di audiocassette, alcune delle quali registrate dal fratello di Graziella, il carabiniere Pietro Campagna, un uomo che non si è mai rassegnato all'oblio sulla morte della sorella. L'ultimo atto dell'udienza di ieri è stato altrettanto "pesante": il pm Rosa Raffa ha chiesto alla corte la trasmissione degli atti al suo ufficio in relazione alla deposizione rilasciata qualche ora prima da Nino Sfameni, per valutare l'ipotesi di falsa testimonianza.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS